

CORPO VOLONTARI LIBERTA'

C. L. N.

Brigata "LUIGI PIEROBON",

Padova, 1 ottobre 1945

B.9 d.15

Padova (3)

RELAZIONE BRIGATA "LUIGI PIEROBON" DAL 3 MAGGIO '44 AL 23 APRILE '45

Molto difficile è l'opera di fondazione e di organizzazione delle prime formazioni partigiane. L'assoluta mancanza di conoscenza e di pericoli di parlare a persone non fidate è uno dei principali ostacoli che s'incontrano; altra difficoltà pari se non superiore alla prima è lo spirito assenteistico ed apolitico delle popolazioni della zona dei Colli; zona calma e fittamente popolata che non si presta affatto ad organizzazioni armate funzionanti.

Si cominciò perciò con il rivolgersi a persone conosciute dei vari paesi che danno preziosi informazioni. Si costituiscono così a Granze - Villa Estense - Vighizzolo d'Este le prime tre compagnie per un totale di 183 uomini. L'organizzazione di questo battaglione non viene però accuratamente tenuta essendo esso dislocato in zona strategicamente poco importante. Visse perciò vita autonoma fin che venne, dopo vari mesi, reincorporato nella Brigata.

Si cerca infatti di curare in particolar modo i distaccamenti venutisi a costituire nella zona collinosa a nord - ovest di Este. Lozzo e Valbona quando vengono agganciati da Marco esistono già come formazioni partigiane con proprio campo di lancio, e ascendono a 59.

Così pure esistono un po' a sud formazioni di Partigiani in tutto 97, appena organizzate nei paesi di Megliadino S. Fidenzio - Megliadino S. Vitale e S. Margherita d'Adige. Ne sono comandanti Aldo, Mario, Giorgio.

Altra organizzazione sotto il comando di Stefano si organizza nella zona di Ospedaletto - Ponso - Carceri. Questa formazione spiccatamente della Democrazia Cristiana ammonta a 60 uomini.

Ma il nucleo principale si vien formando in quello che sarà sempre il centro della Brigata. E' infatti a Valle San Giorgio che si forma al Comando di Amedeo e di Mario una compagnia di 65 uomini con ulteriori distaccamenti a Faedo, a Baone ed ad Arquà Petrarca.

S'aggiunge intanto al primitivo distaccamento di Lozzo - Valbona altre bande di Noventa Vicentina con un totale di 58 uomini.

Data l'enorme estensione del territorio compreso dalla Brigata è necessario un rapido servizio di collegamento. Si istituiscono così le staffette, tratte per la massima parte dall'elemento femminile perchè sottoposto a minor sorveglianza e dotato di più ampia facoltà di movimento. Le staffette per la massima parte sorelle di Partigiani, diedero un validissimo aiuto mai venuto meno all'opera di coordinamento del Comando della Brigata.

A questo punto la brigata risulta composta di 362 più 7 comandanti per un totale di 369.

Il movimento per la serietà degli uomini che lo compongono e per la giustizia dei fini che persegue ottiene in tutti i ranghi sociali approvazioni e numerosi simpatizzanti. Ci è caro ricordare fra questi le famiglie Tagliaferro di Lozzo, Sinico di Noventa Vicentina, Zanon di Megliadino San Vitale, Contin, Santinello che ci aiutano anche materialmente, Zaglia e Zanaica.

Si compie una grande opera di propaganda sia fra le nostre file sia nei paesi. Si distribuiscono giornali stampati alla macchina, volantini incitanti alla resistenza, ordini di boicottaggio degli ammassi; l'opera di propaganda continuerà ininterrotta durante tutto il periodo cospirativo (ricordiamo fra le pubblicazioni curate dalla Brigata quella dei tesserini partigiani e quella dei santini-ricordo coi nominativi dei compagni caduti per l'opera comune sotto il piombo tedesco).

Si cura intanto la preparazione politica e specialmente militare della formazione.

Si comunica via radio le coordinate dei campi di lancio per l'invio di armi.

Quando viene dato il segnale (Maria Novella Ride) per il campo sito nelle valli Moncenighe tutta la Brigata è pronta; dalle zone circonvicine, da Lozzo da Novemta da Megliadino S. Fidenzio e S. Vitale affluiscono con perfetta regolarità all'ora prestabilita al campo le varie formazioni. Poco dopo arriva l'aereo, sgancia, si raccoglie e si tira via. La sera seguente con la stessa regolarità viene ripetuto. Si ottengono 44 Sten, 8 fucili mitragliatori, 28 cassette di bombe tipo SIPE e circa 18 quintali di esplosivo. Si ricevete anche oggetti di vestiario in calzini, maglie, mutande e cappotti militari.

L'arredamento della Brigata con i lanci, con i continui colpi di mano portati contro i tedeschi, ed i fascisti che vengono disarmati e rilasciati, e con le sottrazioni a danno dei tedeschi e dei fascisti viene notevolmente incrementato. Si vengono così ad avere 42 moschetti ed una cinquantina di pistole.

Portata così a buon punto la preparazione e l'armamento degli uomini si passa all'azione. Si appresta un vasto piano di sabotaggio.

Si costituiscono squadre di sabotatori di 5 uomini ciascuna. Gli Ufficiali della Brigata partecipano ad un corso di preparazione di sabotaggio tenuto da due incaricati del Comando Regionale. A loro volta gli Ufficiali ripetono le istruzioni avute alle squadre di sabotatori da loro dipendenti.

Si passa all'azione.

La notte del 5 settembre gli Ufficiali Amedeo e Toni ed il partigiano Gino di Valle S. Giorgio, pongono nonostante l'intensa sorveglianza delle sentinelle nemiche chilogrammi sessanta (60) di dinamite 808 nel tombino che attraversa longitudinalmente la parete (m. 7.50) del sottopassaggio della strada fra Baone e Monselice. Le difficoltà date dalla zona fittamente popolata, dalla frequenza della strada, e dall'attiva sorveglianza impediscono di intasare come era nei piani il tombino: per cui quando avviene lo scoppio, alle 21.30, l'esplosione compromette seriamente le stabilità dell'opera muraria pur non riuscendo a distruggerla.

Per la notte seguente era stato studiato accuratamente un vasto piano di sabotaggio, che compiuto avrebbe portato al totale abbocco di tutta la Padana Inferiore, ferroviaria e stradale.

I Gruppi sabotatori di Megliadino S. Fidenzio e Megliadino S. Vitale devono interrompere la linea ferroviaria MONSELICE-MANTOVA in 6 punti ed inoltre distruggere un piccolo ponte sito sulla medesima. Il gruppo di Lozzo Atestino ha il suo appannaggio il ponte delle Gasselle, un ponte veramente di grande importanza con intelaiatura d'ac-

ferro con m. 45 di luce. Il gruppo di Noventa Vicentina deve operare sul ponte sul Ronchetto, impedendo in tal modo l'allacciamento tra lo stradale della Padana Inferiore e la strada di Vicenza. Il griso del C.L.N. di Vicenza dal canto suo s'incarica della distruzione di un ponte sulla strada Montagnana-Noventa Vicentina ed il C.L.N. di Montagnana s'incarica per il ponte sul Frassine. Le squadre sono al comando di Giorgio, Aldo G. (fucilato), Mario Z., Michele, Mario, Enzo (fucilato).

Quella notte a breve distanza vari boati riscuotano gli abitanti della zona.

Il ponte delle Caselle viene completamente distrutto, lievemente danneggiato quello di Frassine, (per l'impreparazione dei sabotatori del Comando di Montagnana, che non seguirono le nostre istruzioni). Altri due ponti minori furono gravemente danneggiati. Per non riuscendo nel suo intento, l'opera conduce all'interruzione per vario tempo della Monselice - Mantova e della Montagnana - Vicenza e al troncamento completo della strada Ospedaletto Euganeo Noventa Vicentina.

Si preparava un secondo più vasto piano d'azione comprendente il sabotaggio del ponte della Torre sulla strada da Este a Mantova e del ponte di Piacenza d'Adige, del ponte della Pratta, del ponte di Vo' Vecchio, di Riva d'Olmo e del Sostegno. I nostri incerti studiano accuratamente i luoghi e preparano i piani dettagliati per la positura delle cariche? Particolare importanza viene dato al ponte della Torre.

Nel frattempo funziona attivamente il servizio di spionaggio e di contro spionaggio.

Vengono compilati gli elenchi degli informatori nemici, degli iscritti al p.f.r., brigate nere e delle altre molteplici organizzazioni nemiche, si danno i rapporti settimanali, l'entità precisa dei movimenti delle forze nemiche con la direzione ed il carico delle colonne; si comunicano gli spostamenti delle truppe nemiche con il loro ammontare ed armamento. Si pongono all'uopo posti d'informazione su tutte le principali arterie da cui si serve il nemico per il suo traffico.

Un'opera di grande importanza è la compilazione della carta al 25.000 della linea di fortificazione costruita dai tedeschi nella zona dei colli Euganei per mezzo della famosa chiamata al servizio obbligatorio al lavoro.

Questa linea costa di vari fossi anticarro di innumerevoli piazzole e postazioni di armi leggere e medie e di ricoveri per lo più in caverne.

Tutto il tratto che intercorre da Monselice ad Albettono passando per i comuni di Baone - Este - Riva d'Olmo - Cinto Euganeo - Lozzo Atestino - Vo' Euganeo viene accuratamente studiato metro per metro, postazione per postazione e ricovero per ricovero. Data la lunghezza, la complessità della linea è un lavoro immane particolarmente gravoso per la continua sorveglianza esercitata dalle compagnie di sicurezza di paracadutisti e di SS. La carta inviata al Comando Provinciale riscuote i più vivi elogi e viene trasmessa al Comando Alleato via C.L.N.A.I. e Svizzera.

Particolare importanza è data agli ingenti depositi di armi e munizioni dislocati nella zona di Valle S. Giorgio e Baone.

Ne viene approntata una carta particolare descrivente la posizione di tutti i vari piccoli depositi. Ed è su questo deposito che in parte s'appoggia la Brigata "L. Pierobon" per i suoi rifornimenti. Particolarmente preziosi diverranno nei giorni della liberazione i pugnali coltizzati sottratti in questo periodo.

D'improvviso vari duri colpi vengono inferti.

Venerdì 13 ottobre in seguito ad una delazione vengono operati numerosi arresti nel paese di Magliadino S. Vitale. Mentre il Commissario di Compagnia ed il Comandante del distaccamento riescono a fuggire per una finestra, gli uomini del Capitano Lembker catturano Aldo, Giocacchin Nello, Rosa Silvano, Tommasini Giovanni, Vascon Giovando, Bellese; l'indomani tutti gli arrestati vengono fucilati.

Numerose case degli uccisi vengono incendiate, mentre gli altri componenti del reparto attivamente ricercati. La desolazione e la miseria cadono su parecchie famiglie.

Lo stesso giorno su altra delazione la nostra squadra sabotatori di Noventa Vicentina composta di sei membri viene arrestata. Pur non essendo risultato nulla al loro carico il comando tedesco ne ordina immediatamente la fucilazione. Sono così dodici nostri compagni che in un solo giorno vengono barbaramente fucilati.

Si annunciano fra tanto gravi ed immediati rastrellamenti nella zona compresa fra Este e Noventa Vicentina.

La situazione peggiora di ora in ora; si temono ulteriori arresti e fucilazioni.

Decidiamo pertanto di costruirci in bande armate per avere maggiore possibilità di difesa da eventuali attacchi nemici. In questo potente rastrellamento da parte delle compagnie di sicurezza di Padova al comando del Capitano Lembker in collaborazione con formazione delle brigate nere di Este e di Montagnana si inizia contro di noi nelle Valli a sud di Magliadino San Fidenzio. Scendiamo in lotta nonostante superiorità numerica. Il combattimento assume ben presto una cattiva piega in seguito al tentativo nemico di accerchiarsi. Tentiamo perciò di sganciarsi, cosa a cui non arriviamo con troppa facilità. Rimangono sul terreno due giovani compagni da poco giunti presso di noi: gli studenti Benedetto de' Besi e Giudo Pucchetti.

In seguito a questo fatto la crisi si accentua ancora maggiormente. Nessun ufficiale può circolare con la relativa sicurezza nella zona; tutti più o meno gravemente sono indiziati e ricercati accanitamente. La disorganizzazione prende piede sempre più fortemente. Urge per tanto una decisione draconiana, per salvare la situazione ormai divenuta insostenibile.

Si decide lo scioglimento di tutte le formazioni ed il trasporto di tutte le armi a Padova in tre botti. Ma alle porte della città il carro viene fermato, e le armi sono catturate e Mario Toniato, tenuto responsabile del fatto viene imprigionato al "Bonservizi". Dopo due giorni Mario fugge assieme a Salvini passa in Svizzera. Toni parte per una zona più calma e Marcello resta a Padova.

A questo punto la Brigata si può considerare inesistente.

Dopo circa quindici giorni di stasi Bussolin prende in mano i scarsi fili della vecchia organizzazione e tenta di riforma-

re la Brigata. E' a questo punto che unico rimasto dei vecchi uffici ciali prendenil comando di tutte le formazioni. Il lavoro è lungo, difficile e pericoloso. Le formazioni sono prive di comandanti e mutilate. La popolazione per tema di rappresaglia, non dà più quell'appoggio incondizionato che dava prima. Come prima le famiglie Tagliaferro, Sinico e Guariso si sono vicine. Presso di loro si può trovare un letto, da mangiare ed un luogo sicuro per riunirsi. Del le armi di una volta non rimangono che sei Sten, una diecina di fucili, 30 pistole e bombe a mano.

A poco a poco si riuniscono le squadre, si completano con l'immissione di nuovi elementi, i quadri e le bande; ci si appresta a ricevere un nuovo lancio per poter armare gli uomini.

A Baone ed a Valle San Giorgio ricominciano i sabotaggi in grande stile. Due camion con rimorchio diretti al fronte, sono stati sabotati tanto che ne giunge protesta da parte della Polizia Militare con conseguente aumento della sorveglianza a tutti i depositi della zona. Procedono anche all'arresto di alcuni partigiani, che fortunatamente vengono poco dopo rilasciati, non essendo emerso nulla a suo carico.

Si ricostruiscono su vasta scala il servizio di informazione con recapito Regionale (S.I.C.R.I.) un nostro elemento Lollo, riesce ad entrare nel tribunale Militare e fornirci documenti falsi e preziose informazioni. Si comunicano a Padova tutti i dati che possono essere utili, tra cui le coordinate dei Comandi nemici, di depositi di munizioni, di autoparchi, di officine. Due partigiani, addetti al servizio tengono il recapito in piazza del Carmine in un negozio da Mimmo.

Finalmente il 31/12/44 arriva il segnale di lancio. Per le 20 ci troviamo sul posto ma l'immediato arrivo dell'aereo impedisce di poter ricevere. Il 13 riviene dato il segnale ma forse a causa del maltempo l'aereo non giunge. La sera successiva ci si ritrova sul posto. L'aereo arriva: si fanno i segnali prestabiliti cui l'aereo risponde ma non si vede scendere alcun paracadute. Veniamo il giorno dopo a conoscenza come il lancio caduto a circa 5 Km. di distanza sia stato raccolto dalle brigate nere.

A Padova in via Euganea, con personale addetto, funzione l'ufficio centrale d'informazioni ed è la Sede del Comando Brigata. Il 26 gennaio vengono successivamente catturati tre Ufficiali: Antonio Giuriatti, Elio Giraldello e Carlo Tevarotto.

Quest'ultimo viene poco dopo rilasciato mentre gli altri due riusciranno una sera dei primi di aprile ad evadere dal carcere di Piazza Castello, appena in tempo per partecipare alla lotta per la liberazione. In seguito a questi arresti, il comandante è obbligato a fornirsi di un paio di occhiali e diventare bruno.

I primi di febbraio riceviamo il segnale di lancio. Ma le brigate nere del comando di Noventa Vicentina avvisato da un loro componente circa il sospettoso andirivieni notato nella zona si pongono sulle nostre tracce. Mentre alcuni uomini con scariche di Sten tengono a bada il nemico, la formazione si ritira. In quella sera tre nostri sono presi ed in seguito fucilati.

La zona è talmente indiziata che sarebbe pazzesco voler ricevere ulteriori lanci sul medesimo campo. Vengono perciò comunicate al Comando Alleato le coordinate del nuovo campo.

Ai primi di marzo, sul nuovo campo riceviamo un lancio che ci fornirà di alcuni Sten, di qualche mitragliatore, di parecchia dinamite e di alcune paia di calzini.

Il servizio per il lancio è così organizzato.

Gli uomini partecipanti sono divisi in tre squadre, ognuna sotto la diretta responsabilità di un ufficiale. Il comandante di Brigata sempre presente, fa con una pila i segnali convenuti secondo l'alfabeto Morse.

Una squadra armata di numero variabile secondo le credute necessità, è posta a difesa del campo, con il compito di bloccare tutte le strade viciniori e di catturare eventuali transitanti. Se nelle vicinanze ci sono case indifese, anche lì si dispone una piccola guardia. Se la zona è particolarmente pericolosa per la vicinanza di caserme di brigate nere o di tedeschi un piccolo e ben armato nucleo si pone sulla via dell'eventuale arrivo dei gruppi nemici.

Con questo metodo si è sempre potuto evitare improvvisi attacchi nemici e di essere istantaneamente preavvisati di qualsiasi novità.

Un'altra squadra è addetta alle segnalazioni. Appena arrivati sul campo questa procede a scavare nel terreno delle piccole fosse di 30 cm. di profondità: fosse nel cui fondo verranno sistemati i fanali per le segnalazioni. Queste fosse sono disposte in maniera tale da formare assieme le lettere prestabilite (X.Y.). Con questo mascheramento i fari, perfettamente distinguibili dall'alto, sono resi pressoché invisibili ad una distanza di 8 metri per un osservatore posto al livello della terra. Appena arrivati ai pacchi la squadra provvede a spegnere i fari ed a ricomporre la terra occultando le fosse scavate.

La terza squadra provvede alla raccolta dei pacchi. Appena giunge il segnale negativo via radio questa squadra si porta sul campo ed in località precedentemente prestabilite, solitamente in mezzo ad un campo arato provvede a scavare una grotta alta m. 2 e lunga m. 3. In questa verranno portati i pacchi non appena raccolti.

Con questa organizzazione, ove ognuno ha già il suo compito fissato, si evita ogni minima confusione, ed in special modo quella comunissima di lanciarsi tutti in gruppo alla raccolta dei discendenti paracaduti.

Le tre squadre ammontano generalmente ad una sessantina di uomini.

Si aspetta pertanto un altro lancio. Verso la metà del mese ascoltiamo da Radio Londra alle 14.30 il segnale positivo. Alle 20 siamo tutti pronti sul campo in attesa dell'aereo. Ma alle 21.30 viene dato il segnale negativo. Necessita abbandonare il luogo se non si vuole passare una notte di più all'addio.

Ma le brigate nere avviste dell'insolito movimento aggirano a largo raggio la zona, riuscendo a catturare tre nostri armati che si dirigevano a casa. Arrestati vengono portati a Noventa Vicentina e rinchiusi nelle locali prigioni. Si cerca la notte seguente di farli fuggire ma essi rifiutano. Si organizza allora per la notte seguente un colpo di mano per liberarli: ma la mattina essi vengono trasportati a Vicenza prima, ed in una località minore dopo ove vengono lo stesso giorno senza alcun processo fucilati.

Sono così complessivamente 20 i nostri compagni caduti vittime della reazione nemica, e uccisi quali partigiani.

Si amplia frattanto la sfera d'azione delle brigate nere.

Ne gennaio si entra in contatto con il gruppo autonomi di Teolo formato di 35 uomini al comando di Giulio. Questo reparto è in attesa di un lancio che non sarà mai effettuato, su di un campo proprio sito fra il Monte della Madonna ed il Monte Comune. Poco dopo Giulio passa addetto al Comando di Brigata ed il Comando s di Teolo è assunto da Rino.

Si entra in contatto con il vecchio battaglione liberale di Vo'.

S'incorporano così un'altro centinaio di uomini al comando di Aldo, Arple, Nessuno, Longo.

La zona dei colli da Albettone ad Este è pronta per la lotta.

Si costituiscono a Padova altri due gruppi sotto il comando di Primo e di Giulio.

Principalmente opera di questi reparti è la stensura della carta di Padova al 25.000. In essa accuratamente segnati si possono nitidamente riconoscere tutti i comandi tedeschi ed italiani;

le zone di abitazione nequisite dai tedeschi (città Giardino). Sono accuratamente segnati tutti gli sbarramenti stradali, i tagli degli argini, i piccoli depositi di munizioni, i bunnars, le postazioni per mitragliatrici, insomma tutte le opere difensive esistenti nel comune di Padova. Sono annotate anche le officine meccaniche di riparazione con il numero degli operai che vi lavorano e la capienza di automezzi; per i comandi e le caserme viene data particolare importanza agli effettivi degli uomini ed al loro armamento. Si viene così ad avere una giusta visione del disloccamento e dell'ammontare delle forze nemiche e del sistema difensivo su cui potrebbero eventualmente appoggiarsi.

Si organizza per mezzo dei nostri uomini innessi nell'UMPA un rapido servizio di informazione sui bombardamenti ed i mitragliamenti eseguiti in tutta la Provincia da aerei alleati. Si continua intanto a Padova ed in tutta la zona del Colla Euganei il servizio di informazioni sui movimenti del nemico. Vengono date coordinate di obiettivi che possono interessare gli Alleati. Ne consegue, per esempio, il bombardamento di una villa sita a Luvigliano, sede di un importante comando, bombardamento che portava all'uccisione di 8 tedeschi ed al ferimento di numerosi altri.

Si agganciano frattanto altre formazioni: Torreglia, Tramonte, Salvazzano vengono incorporate. Tutti i colli d'ambo i versanti sono così in mano nostra.

Continua frattanto l'opera di sabotaggio alla linea difensiva costruita dai tedeschi. Sul monte di Lozzo in una sola notte un nostro gruppo sabotatore, alludendo la stretta sorveglianza nemica riesce a far crollare quattro gallerie sistemate a rifugi, lunghe 8 metri e larghe 4. Altro reparto la stessa notte distrugge un deposito di attrezzi e di utensili, viene inoltre coatturata e trasmessa al comando la carta ove sono accuratamente segnati tutti i punti trigonometrici posti dai tedeschi sui luoghi più elevati, segnali che verranno per la massima parte levati per togliere al nemico la possibilità di precisi riferimenti per il tiro di batterie che dovessero venire eventualmente piazzate nella zona.

Frattanto il Comando Provinciale chiede il nostro aiuto per un'azione da portarsi contro palazzo Giusti e mirante alla liberazione dei prigionieri politici colà rinchiusi. Alla nostra Brigata è affidato

è affidato il rifornimento degli esplosivi e l'appronto di 40 uomini armati. Sono questi coloro che daranno il segnale d'attacco facendo saltare il portone posteriore del Palazzo, ed è a questi affidato il delicato compito di liberare i prigionieri.

Superano difficoltà non indifferenti Marcello e Pinocchio trasportano a Padova il plastico, mentre da Lozzo si spediscono le armi occorrenti per l'azione. La sera prestabilita per l'attacco a Padova, in casa di Giulio si trovano in perfetto orario tutti i partecipanti all'azione, in attesa del segnale d'allarme cui si dovrà uscire si prepara la bomba. Ma per un fatale accidente un colpo di Sten partito improvvisamente passa parte per parte un nostro partigiano. Prontamente soccorso viene trasportato all'Ospedale dove il giorno seguente decede in seguito a sopravvuta peritonite. L'azione per mancata effettuazione del bombardamento predisposto d'accordo con il Comando Alleato viene rimandata ed il precipitare degli eventi ne renderà impossibile l'effettuazione.

Si comunicano i dati dei depositi di Poiana Maggiore, di Campiglia dei Berici, di Santa Margherita d'Adige.

Viene dato ricovero ed assistenza a numerosi ex-prigionieri Alleati. Si riprende in esame il piano per la distruzione del Ponte della Torre.

Vengono distribuiti in tutti i distaccamenti i bracciali del C.V.L. mentre cominciano a passare i primi scaglioni di tedeschi in ritirata.

Vista ormai venire l'ora della liberazione il comandante chiama a rapporto tutti i comandanti di Battaglione di Compagnia per accertare assieme un comune piano d'azione.

Dopo lunga discussione si decide che le formazioni della Brigata occuperanno la linea fortificata costruita dai tedeschi e passante per i rispettivi paesi, mentre il Battaglione di San Fidenzio si porterà a Baone sprone di tutto lo schieramento. Questo piano permetteva di avere una linea omogenea, impediva ai tedeschi di sfruttare a scopi difensivi il lavoro di migliaia di uomini per vari mesi ed intralciava in maniera non indifferente il traffico. Tra Mantova e Padova troncava inoltre ogni comunicazione fra Vicenza e Montagnana, strada di vitale importanza per la ritirata del nemico.

Il giorno seguente arriva l'ordine del Comando Provinciale che tutti i partigiani della Brigata debbano ad un dato ordine portarsi a Padova per occupare assieme alle altre Brigate la città.

Si pongono gli uomini sul piede di guerra. Si levano dai rifugi le armi e le si distribuiscono agli uomini.

L'attesa è ansiosa. I reparti chiedono insistentemente l'ordine di agire. Poiché da Padova non giunge alcuna comunicazione si decide di iniziare l'attacco nelle zone di Lozzo, Valle San Giorgio, Megliadino San Vitale. Affluiscono ai centri di raccolta i primi prigionieri.

Ed ecco che giunge da Padova l'ordine di marciare sulla città.

E' ormai troppo tardi. Il ponte della Torre, passaggio obbligato per il Battaglione di S. Fidenzio è congestionato dal movimento e nessun civile vi può transitare.

Il comando tenta allora di portarsi a Padova attraversando, con le rimanenti formazioni i colli fra Venda e Castelnuovo, ma lo

stanziamento di una divisione tedesca fra Torreglia e Luvigliano impedisce di attuare il piano.

Viene pertanto deciso di attenersi al primo piano studiato dal Comando di Brigata. Viene in questo senso inviato Giulio affinché si porti con altri due uomini a Padova a comunicare la Comando Provinciale la decisione presa ad assumere il comando della squadra di Padova che devono lassera stessa partarsi ad attaccare il Platz-Kommandantur. Ma la staffetta non giungerà mai a Padova venendo riuoverata poco dopo ferita all'Ospedale di Este.

Il comando di Brigata si stabilirà a Valle San Giorgio mentre s'iniziano i primi combattimenti per il disarmo dei locali distaccamenti delle brigate nere e delle compagnie di sicurezza tedesche. Il battaglione di San Fidenzio tenta inutilmente di portarsi a Baone e soli pochi elementi riescono nell'intento. Il Battaglione agirà pertanto di propria iniziativa staccato dal piano generale delle operazioni della Brigata.

La radio inglese inviata la popolazione civile ad abbandonare le località di Este, Montagnana,, data la forte probabilità che i tedeschi se ne servano per tentare di organizzare una difesa. La linea da noi presa assume pertanto un'importanza di primo piano e lo sanno bene anche i tedeschi che tanteranno in tutti i modi di impossessarsene.

Cominciano i primi scontri con pattuglie nemiche a Calsone, Valle San Giorgio, Baone, Lozzo. Il comando tedesco Manfran di Baone riceve l'ordine di far saltare tutti i depositi di munizioni esistenti nella zona. L'ordine qualora venga portato a termine, arrecerebbe danni irreperibili alle abitazioni ed ai civili di Valle San Giorgio e di Baone. I tedeschi apprestano le micce e le innestano sulle munizioni. Ma i nostri venuti a conoscenza delle mosse del nemico strappa miccia e detonatori salvando per la prima volta il paese.

E' la notte fra il 23 e il 24 aprile.

La mattina seguente si scende in campo aperto.

In una azione condotta contro una formazione nemica transiente sulla strada che mena a Padova vengono liberati 4 prigionieri alleati. Nel pomeriggio si passa all'eliminazione dei gruppi tedeschi della zona incaricati del servizio sorveglianza sulle munizioni.

Il distaccamento è dislocato in due diverse caserme fatto e che ci favorisce non indifferentemente dato il rilevante numero dei nemici.

Si accerchia la prima caserma e si intima la resa, cui rispondono con nutrito fuoco di mitragliatrici, di fucileria. Si risponde al fuoco ed il combattimento acenna a protrarsi a lungo se l'interruzione in casa di un nostro reparto, che era riuscito a sfondare una porta non obbligasse il nemico alla resa. 60 prigionieri restano nelle nostre mani.

Eliminato il primo nucleo si passa immediatamente al secondo.

Ne segue anche qui un ulteriore aspro combattimento che dura circa mezz'ora al cui termine il nemico si arrende.

Nel pomeriggio del 25 viene catturato dai tedeschi a Cinto Euganeo un camion proveniente da Padova con a bordo nostri elementi. Chiarita la loro posizione i tedeschi decidono di procedere durante

la notte alla loro fucilazione. Nel frattempo vengono rinchiusi in una stanza con a guardia una sentinella armata di Pistolemaschine.

Ma il Comandante della Brigata, venuto a conoscenza delle intenzioni nemiche, ne ottiene la loro liberazione sotto la minaccia di fucilare tutti i prigionieri in sua mano.

Durante la notte i tedeschi, reso inutilizzabile il camion lasciano i prigionieri e si eclissano.

Eliminati così tutti i gruppi preposti alla difesa della linea si passa all'occupazione della medesima secondo il piano prestabilito.

I nostri partigiani prendono posizione bloccando e disarmando ogni reparto che tenti di attraversare la linea per recarsi a Padova ed a Vicenza, e tenti di occuparla. Aumenta il numero dei prigionieri e degli automezzi catturati. Il centro di raccolta viene fissato presso le scuole di Valle San Giorgio. Viene condotta, con ottimi risultati, un'azione contro Fontanafredda per assiegare alle spalle da eventuali attacchi da parte di quel presidio tedesco. In altri combattimenti nei pressi di Valsansibio vengono dispersi numerosi gruppi nemici catturando alcuni prigionieri ed automezzi.

Continuano nei colli predisposti ad Este i combattimenti contro il nemico che tenta di aprirsi un varco a Nord. E' durante uno di questi combattimenti che un gruppo nemico riesce a raggiungere una casa isolata occupandola. Trovatovi ivi alcune armi procede all'immediato sterminio di tutta la famiglia ed all'incendio della casa. Compiuta la loro nefanda opera tentano di ritirarsi ma vengono completamente sterminati dai nostri rinforzi sopraggiunti. Non uno racconterà ai compagni l'ultima bravata compiuta in Italia. Un reparto nemico sopraggiunto in loro aiuto, apre un nutrito fuoco di mortai contro i nostri, ma minacciato di accerchiamento deve ritirarsi, lasciando sul terreno vari morti e qualche ferito.

E' a questo punto che si giunge alla situazione più critica. Si presenta alle nostre file con bandiera bianca un ufficiale di una divisione motocorazzata giunta poco prima da Este. Viene a chiedere la resa dei partigiani. Avuta risposta negativa invita il comandante a volersi recar con lui ad Este per conferire con il Generale Comandante la Divisione. Invito a cui consente il comandante di Battaglio: Giuriatti.

Ricatosi ad Este viene subito presentato al Generale il quale richiede la resa delle formazioni facendo presente l'inutilità della lotta fra i suoi numerosi uomini ed i pochi partigiani. Per avvalorare maggiormente questa sua richiesta, mostra un ordine al comando Supremo secondo il quale egli deve occupare la linea dominante Este e le sue vie di comunicazione ed ora in mano ai partigiani. Di fronte alla reiterata risposta negativa del Giuriatti egli chiede solo che i partigiani abbandonino la linea, in quel caso egli s'asterebbe da qualsiasi atto offensivo. Rimasta negativa anche questa risposta ebbe a dire le testuali parole: "E' la prima volta che tratto con un partigiano ... ammiro la vostra organizzazione ed il vostro coraggio".

La divisione visto vano ogni tentativo per occupare la linea e per proseguire verso Padova, temendo anche le forze partigiane ammontanti, come da dichiarazione del Giuriatti al Generale, a varie migliaia, abbandona la zona e tenta di portarsi a Vicenza attraverso

la zona pianeggiante compresa tra i Colli Euganei ed i Berici. Incontrerà poco dopo la fiera resistenza della compagnia di Lozzo che ha appunto il compito di bloccare questa pianura, avendo per base il piccolo monte di Lozzo che la ostruisce.

A Baone ed in tutta la zona i combattimenti continuano fino a poche ore antecedenti all'arrivo delle prime truppe alleate.

Il contributo veramente importante dato dalle formazioni di Baone, Valle San Giorgio sarà ampiamente riconosciuto da parte del Governatore Inglese che andrà di persona a congratularsi con i comandanti dei reparti.

A Lozzo il distaccamento colà stanziato il 23 notte comincia l'attacco ad una colonna sommeggiata in ritirata. Ed i combattimenti continuano per vari giorni, intervallati da rare parentesi di sosta contro tutte le truppe tedesche che provenienti da Este, Ospe-daletto, Montagnana cercheranno affannosamente di aprirsi un varco verso Vicenza e Padova. Barricati fra le case di Lozzo e Valbona, appoggiati alle opere di difensive apprestate dagli stessi tedeschi, riescono in impari lotta a contenere l'avversario. Vari prigionieri cadono nelle nostre mani, solo qualche elemento isolato, attraverso i campi, riesce a superare il monte di Lozzo. A questo punto sopraggiunge la Divisione che era stata sviata a Baone. Questa lancia tutto il proprio peso nella lotta obbligando il distaccamento di Lozzo a ritirarsi per non essere sterminato e di cercare aiuto presso quello di Valbona pur esso duramente provato.

1° ... Si tenta di disarmare il locale presidio ma il Comandante Ten. Stempfle prelevati ostaggi fra la popolazione civile riesce ad ottenere una tregua durante la quale può allontanarsi indisturbato.

Si lasciano sul terreno 2 morti mentre altri due partigiani feriti vengono portati via. I tedeschi sfogano la loro rabbia per l'elevatezza delle perdite subito incendiando varie case del paese e catturando altri 60 ostaggi, persone che dovranno essere fucilate qualora, durante la notte, si dovessero verificare ulteriori attacchi contro truppe della Wehrmacht.

Si deve desistere da ogni ulteriore lotta e di lasciare transitare la Divisione verso Vo'. Il nostro gruppo congiunto a quello di Valbona pone il quartiere del Castello di Valbona e vengono rilasciati nella notte gli ostaggi. Ricominciano subito dopo gli attacchi. Negli ultimi combattimenti cadono circa 14 tedeschi mentre salgono a 200 i prigionieri.

Il vicino distaccamento di Novanta Vicentina, ottenuto il disarmo del presidio delle brigate nere, passa ad azione di disturbo contro formazioni nemiche in ritirata. Si catturano in aspri combattimenti un'autoblinda e vari automezzi. Si previene alla resa di un piccolo presidio a Novanta Vicentina. Si giunge così alla completa liberazione del paese. Sul pennone viene alzata la bandiera tricolore. Ma un gruppo nemico s'avvanza verso il paese quando già si credeva finita ogni lotta. I tedeschi si fanno vigliaccamente precedere dai civili, chiedono da scudo, impedendo così ogni azione.

Si tenta un attacco alle spalle per salvare il paese. Il nemico superiore per numero e per armamento risponde violentemente, 4 partigiani cadono ed altri tre sono feriti. Poco dopo sospettando una

forza superiore alla reale il nemico, liberati gli ostaggi, si ritira. Il paese di Noventa Vicentina non ha più da temere.

Il Battaglione Santimaria dislocato nella zona di Teolo e Vo', il 26 era addivenuto alla resa del presidio delle Brigate nere ed alla cattura di un intero reparto tedesco con tutti gli auto mezzi intatti. Si armano così gran parte dei partigiani.

L'incarico affidato a questo Battaglione è quanto mai delicato. Impedire ad ogni tedesco il passaggio verso Padova, e possiamo dire che questo compito fu da esso perfettamente eseguito. Per questo scopo esso occupa la linea difensiva e sfrutta tutte le asperità del terreno perfettamente conosciuto. Il primo forte scontro si ha nei pressi di Cortelà ove una grossa formazione nemica viene sbandata dopo un combattimento durante il quale lascia sul terreno 10 morti e circa 15 feriti. Da parte nostra questa azione costa 1 morto e 2 feriti.

Altre azioni conducono alla cattura di numerosi prigionieri che verranno poi consegnati al sopraggiungere delle truppe alleate.

Viene attaccato e disarmato in dura lotta il numeroso presidio di Bocccon ed altri piccoli gruppi isolati.

Nella lotta di venerdì migliaia di tedeschi appartenenti ad una divisione corazzata (la stessa che bloccata e deviata a Baone aveva sfondato a Lozzo il nostro schieramento) si presenta a Zovon di fronte alle nostre linee.

E' nelle sue intenzioni raggiungere Padova per la via più corta che vi mena passando per Teolo. All'avanguardia una colonna motorizzata inizia la salita. Nostre pattuglie lanciate sui fianchi la obbligano al combattimento, le infliggono perdite e la fermano: nel frattempo altri elementi procedono a far saltare la strada ove la valle forma una gola. Nessuno vi può transitare cosicchè i tedeschi dopo aver con azioni improvvisate e violente tentato di appirsi un varco s'allontana verso Badia di Rovolon.

Così per la seconda volta nostre piccole formazioni con il coraggio e la combattività riescono ad avere ragione di forze enormemente superiori. Si salvano anche da eventuali sicure distruzioni i paesi di Teolo e di Villa di Teolo.

Il piano apprestato dal Comando di Brigata e le azioni che ne sono stata la estrinsecazione hanno pienamente dimostrato l'efficienza del Comando e degli uomini riuscendo a tenere una linea di lunghezza rilevante con forze assolutamente sproporzionate al bisogno, e riuscendo con ciò ad impedire l'occupazione di un sistema difensivo che avrebbe potuto essere di capitale importanza per appoggiarvi, riuscendo inoltre a bloccare l'afflusso a Padova dei contingenti nemici, distruggendoli e deviandoli verso la zona dei Beriovi. Il battaglione tagliato fuori nella zona delle Valli di San Fidenzio opera di propria iniziativa. Riuscito vano il tentativo di eseguire gli ordini ricevuti e portarsi uomini ed armi; al centro di raccolta di Baone decide di portare la propria opera disgregatrice e distruggitrice attaccando le colonne nemiche in continua ritirata lungo la Padana Inferiore. Si succedono così ininterrottamente per vari giorni e notti improvvisi attacchi micidiali sui fianchi delle colonne nemiche. Si procede anche qui al disarmo delle sentinelle dei depositi di munizioni esistenti nella zona di Santa Margherita d'Adige e s'impedisce il disposto brillamento.

Un aspro combattimento si sostiene contro reparti di SS., combattimento che portò al nemico, senza perdita alcuna da parte nostra, circa 20 caduti e 50 prigionieri. Altro reparto frattanto, operante nella zona del ricostruito Ponte delle Caselle tenta d'impedire il predisposto brillamento delle mine antecedentemente preparate, ma il sacrificio degli 8 tedeschi di guardia, dà tempo ai compagni di condurre a termine l'opera intrapresa.

L'azione di questo Battaglione fu pertanto caratterizzato da una continua guerriglia che offriva alle nostre formazioni il vantaggio di infliggere gravi perdite al nemico, pur senza impegnarsi a fondo. Ma come sappiamo combattere sono testimoni i caduti che il nemico abbandona segnando di sangue le strade che menavano ad Este. I fucilati di San Fidenzio sono stati vendicati.

A solesino la IX Compagnia, data l'esiguità degli effettivi e la deficienza dell'armamento non poté compiere un'opera organica quale sarebbe stata quella di bloccare completamente la strada che passando per il paese mena a Padova. La notte del 26 si cominciano le prime azioni che portano al disarmo di numerosi tedeschi. Armatisi così tutti gli uomini vengono divisi in pattuglie, ad ognuno venne affidato un posto di blocco. Si occupa la stazione ferroviaria di Sant'Elena e si circonda il presidio tedesco asseragliato nel castello del Conte Miari. All'intimazione di resa si accendono fra le parti un intenso fuoco, vista la mala parata i tedeschi tentano di darsi la fuga alla fuga cercando scampo fra i campi, ma la quasi totalità viene catturata. In altro combattimento contro ^{altro} presidio vengono catturati altri prigionieri e feriti 2 tedeschi. Un nostro elemento da solo riesce a catturare nove nemici trattenendoli prigionieri fino all'arrivo degli Alleati. Fin da venerdì non esisteva nella zona più alcun tedesco armato ed i primi Alleati entrando nel paese non ebbero altro da fare che raccogliere i prigionieri che vennero loro consegnati.

Frattanto anche il Battaglione autonomo di Torreglia era entrato in lotta. Impedito da forti azioni per il disloccamento nella zona di una intera divisione corazzata, si lancerà all'attacco subito dopo, si può dire con doppia veemenza per riguadagnare il tempo perduto. La prima azione è l'occupazione dei punti strategici per cui dovrebbero transitare gruppi nemici. E' compito di questo Battaglione impedire ogni infiltrazione nemiche che tenti di ascendere i colli, proteggendo così le formazioni impegnate in aspri combattimenti nella zona di Valle San Giorgio, Baone e Cinto.

Si conducono azioni di disturbo contro la partente divisione, ma la tema dell'esecuzione di minacciate rappresaglie impedisce d'avere le mani libere come si desidera. Un nostro gruppo si unisce in una azione comune con una formazione Garibaldina al comando di Mirko lo slavo, portando all'attacco contro 4 autoblinde nemiche. Dopo un prolungato combattimento le forze partigiane di ritirano lasciando alcuni caduti sul terreno. I tedeschi per rappresaglia trucidano alcuni civili. Altri tedeschi vengono catturati, disarmati e consegnati alle truppe Alleate.

Anche a Padova le nostre formazioni operano brillantemente. Sono costà due formazioni una la comanda Lucio e una ~~aa~~ comanda di Giulio. Dopo aver rinviato un attacco a Pazzola sul Brenta, il nostro reparto è il primo a dare il segnale della lotta disarmando una pattuglia tedesca ed una di brigate nere, poi si occupano immediata-

mente dopo il Pensionato Universitario, sede provvisoria del C.L.N., e la prospiciente caserma dell'Aeronautica. Si catturano numerose armi e parecchi prigionieri:

Altra formazione si ordina al Comando Provinciale, si porta nella zona di Strà, attaccando e procedendo al disarmo di un centro automobilistico colà dislocato. Montati sugli automezzi catturati, i partigiani tentano di raggiungere Padova, ma impediti partecipano ai combattimenti svoltisi nella zona di Piombino Dese, Villanova, Codévigo. Solo sabato sera riusciranno a rientrare in città. Transitando per ponte di Brenta i due camion si scontrano con grosse formazioni di SS. mentre il primo immobilizzato cade in mano al nemico, il secondo ripiegava su Meianiga. Ne combattimento protrattosi per vario tempo cade un nostro partigiano. La sera del 27 si occupava la Casa di Pena liberando i prigionieri colà rinchiusi. Si procede frattanto al disarmo dei gruppi di resistenza isolati esistenti in città. Si è presente ed attivamente partecipi ai combattimenti di Piazza Satalato, del Bassanello di Porta Ponte Corvo, di Brentelle, di Voltabarozzo. Si catturano numerosi prigionieri e vari camion? Un nostro uomo portatosi quale interprete presso una formazione nemica riesce a farla desistere dall'iniziato bombardamento della città. Si partecipò anche al disarmo di un forte gruppo di tedeschi riuniti in Prato della Valle.

Nostra formazione si reca a Venezia a scortare il Podestà Conti ed altre autorità che si recano a in quella città. Saranno queste le prime macchine che entreranno in Piazzale Roma.

Così anche il gruppo di Padova non è inferiore ai suoi compagni che sulle pendici degli Euganei avevano combattuto per la stessa causa con lo stesso sprezzo della Vita.

Ecco, quindi, l'elenco totale degli uomini, partigiani e collaboratori, dei caduti e feriti, dei deschi uccisi, feriti, dei prigionieri, del materiale bellico catturato e delle case distrutte dai tedeschi.

IL RELATORE
(Cesare Andreoli)

SITUAZIONE GENERALE

Partigiani e Partigiani Brigata	Collaboratori Brg.	Caduti, catturati e uccisi in combattimento della Brigata	Feriti Brigata
Totale n° 785 A	n° 669	n° 95	n° 31
Tedeschi Uccisi	Tedeschi feriti	Tedeschi prigionieri	
Ufficiali n° 32			
Soldati " 51	n° 28	n° 1362	
Totale n° 888			

MATERIALE BELLICO CATTURATO:

<u>AUTOMEZZI:</u>	Autocarri (efficienti)	n°	64
	Auto " "	"	31
	Moto " "	"	26
	Totale		121
	Non efficienti	n°	112
	Totale	n°	233

MAGAZZINI VIVERI: - Zucchero, riso sale, tabacco per un totale di q.li 4.500.=
 - Vestiario per un valore di £. 3.000.000.=
 - Recuperi vari per un valore di £. 6.000.000.=

Cavalli ed asini n° 26
 Buoi n° 34
 Carrette n° 16

ARMI CATTURATE: - Fucili n° 890
 - Pistole n° 950
 - Mortai n° 2
 - Mitragliatrici da 20 mm. n° 6
 - Pazzi da 73 n° 3
 - Pistole Machine n° 450

CASE DISTRUTTE DA-I TEDESCHI: Totale n° 33



IL COMANDANTE DELLA BRIGATA
 (Giuseppe Bussolin)

g. Bussolin